

Una preghiera per gli stranieri

1Re 8,41-43

⁴¹Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, ⁴²perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio, ⁴³tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito.

Il brano scelto dalla liturgia fa parte della preghiera che Salomone, secondo il primo libro dei Re, avrebbe fatto in occasione del rito di consacrazione del tempio di Gerusalemme da lui costruito. Il progetto di costruire un tempio sontuoso a YHWH risaliva a suo padre Davide il quale non aveva potuto realizzarlo perché, secondo quanto gli era stato riferito dal profeta Natan, YHWH non abita in un santuario fatto da mano d'uomo (cfr. 1Sam 7,5-7). Tuttavia questo progetto è stato ripreso da Salomone, il quale lo ha realizzato subito dopo la sua contestata ascesa al trono e la pacificazione del regno (cfr. 1Re 1-5). La costruzione del tempio e successivamente quella del palazzo reale è narrata con abbondanza di dettagli (1Re 6-7). Al termine della costruzione del tempio Salomone convoca una grande assemblea e introduce l'arca dell'alleanza nella stanza più interna dell'edificio, chiamata in ebraico *debir* e in italiano, al seguito del greco, «Santo dei santi»; è allora che la nube, segno della presenza di Dio, riempie il santuario (1Re 8,1-11).

In questa occasione il re Salomone fa una preghiera nella quale è espressa la concezione del santuario tipica della tradizione deuteronomistica (1Re 8,12-61). L'idea dominante è espressa in questi termini: «Ma è proprio vero che Dio abita sulla terra? Ecco, i cieli e i cieli dei cieli non possono contenerti, tanto meno questa casa che io ho costruito» (v. 27). Ma se Dio non può abitare in un santuario fatto da mano d'uomo, resta pur vero che egli ha promesso di porre in quel luogo il suo nome (v. 29). Il nome rappresenta la persona stessa, ma Salomone lo immagina, in forza di una personificazione, che nella cultura biblica è applicata anche ad altri attributi divini (Angelo di YHWH, Sapienza, Spirito ecc.), come un'entità divina che è inviata da Dio in questo mondo e attraverso la quale è Dio stesso che opera. Quindi YHWH può continuare a dimorare nei cieli ma al tempo stesso porre il suo nome, che lo rappresenta, nel santuario terreno.

Rifacendosi a questa concezione, Salomone prega per tutta una serie di persone per le quali chiede a YHWH che, quando verranno a pregare nel tempio dedicato al suo nome, egli si rivolga a loro dalla sua dimora celeste e le esaudisca (v. 30). Il primo caso è quello di chi è accusato ingiustamente, per il quale Salomone chiede a Dio di rendergli giustizia; egli continua poi la sua preghiera chiedendo a Dio di esaudire dal tempio la preghiera del popolo nei momenti di calamità: guerra, siccità, carestia e peste. Soprattutto chiede di perdonare il suo popolo quando dopo essere stato portato in esilio, ritornerà a lui.

Il quinto dei casi enumerati da Salomone è quello riportato nella lettura scelta dalla liturgia: «Anche lo straniero, che non è del tuo popolo Israele, se viene da una terra lontana a causa del tuo nome, perché si sentirà parlare del tuo grande nome, della tua mano potente e del tuo braccio teso, se egli viene a pregare in questo tempio...» (vv. 41-42). Lo straniero di cui si parla qui non è il forestiero residente in terra d'Israele (*ger*, tradotto in greco *proselytes*), simpatizzante della religione isaelitica che spesso era convertito a essa e si sottoponeva al rito della circoncisione (cfr. Es 12,48). Salomone prospetta invece il caso dello straniero vero e proprio (*nokrîf*), di cui si sottolinea che non appartiene al popolo di Israele e vive in una terra lontana. Nei confronti di questo tipo di persone, considerate normalmente come nemiche, non si applicava il comandamento che impone l'amore del prossimo e del forestiero residente (Lv 19,18.34). Salomone invece suppone che vi siano

anche stranieri che hanno sentito parlare del «grande nome» di YHWH, della sua mano potente e del suo braccio teso, cioè della potenza con cui è intervenuto in favore di Israele al tempo dell'esodo, e vengano a pregare nel suo tempio. Che anche altre nazioni fossero al corrente di quanto YHWH aveva fatto per Israele è una convinzione diffusa nella Bibbia come appare dalle parole di Raab agli esploratori (Gs 2,9-11) o dal discorso rivolto a Oloferne da Achior, un ammonita (Gdt 5,6-19).

Per questa categoria di stranieri sensibili alla religione israelitica Salomone fa questa preghiera: «... tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, e fa' tutto quello per cui ti avrà invocato lo straniero, perché tutti i popoli della terra conoscano il tuo nome, ti temano come il tuo popolo Israele e sappiano che il tuo nome è stato invocato su questo tempio che io ho costruito» (v. 43). Il re chiede a Dio che, pur restando nel suo santuario celeste, intervenga anche a favore di questi stranieri e conceda loro quanto desiderano. Lo scopo per cui egli fa questa richiesta ha un certo significato «missionario». Egli infatti ritiene che così anch'essi temeranno YHWH come fanno gli israeliti e sapranno, cioè troveranno conferma, che quello è veramente il luogo in cui il suo nome è stato invocato, cioè gli appartiene e in esso si manifesta.

L'apertura ai popoli stranieri si fa strada nel periodo postesilico nonostante forti tendenze particolariste. Già in Is 2,1-5, un oracolo attribuito a Isaia ma che forse risale a un periodo posteriore, si intravede nel futuro un grande pellegrinaggio di popolazioni straniere che salgono a Gerusalemme per adorare YHWH e praticare la sua legge. Questa attesa è ripresa dal Terzo-Isaia che preannunzia la venuta a Gerusalemme di popolazioni straniere che portano i loro doni al Dio di Israele (cfr. Is 56,6-7; 60; cfr. Zc 14,16; Sal 68,30-33 ecc.). In tutti questi oracoli si parla sempre di un movimento centripeto di popolazioni che si orientano verso Israele per dividerne il culto e la legge. Manca invece quella valutazione positiva del culto e delle leggi di altri popoli che sta alla base del moderno dialogo interreligioso.